

¹²Euntes autem discite quid est: Misericordiam volo, et non sacrificium. Non enim veni vocare iustos, sed peccatores.

¹³Tunc accesserunt ad eum discipuli Ioannis dicentes: Quare nos, et Pharisaei ieiunamus frequenter: discipuli autem tui non ieiunant? ¹⁴Et ait illis Iesus: Numquid possunt filii sponsi lugere, quamdiu cum illis est sponsus? Veniet autem dies cum auferetur ab eis sponsus: et tunc ieiunabunt. ¹⁵Nemo autem immittit commissuram panni rudis in vestimentum vetus: tollit enim plenitudinem eius a vestimento: et peior scissura fit. ¹⁶Neque mittunt vinum novum in utres veteres, alioquin rumpuntur utres, et vinum effunditur, et utres pereunt. Sed vinum novum in utres novos mittunt: et ambo conservantur.

¹⁷Haec illo loquente ad eos, ecce princeps unus accessit, et adorabat eum, dicens: Do-

¹²Andate ora e imparate quel che sia: Io voglio misericordia e non sacrificio: perchè non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

¹³Allora si accostarono a lui i discepoli di Giovanni e gli dissero: Per qual motivo noi e i Farisei digiuniamo frequentemente, e i tuoi discepoli non digiunano? ¹⁴E Gesù disse loro: Possono forse i compagni dello sposo essere in lutto finchè lo sposo è con essi? Ma verrà il tempo che sarà loro tolto lo sposo, e allora digiuneranno. ¹⁵Nessuno attacca un pezzo di panno nuovo a un vestito usato: poichè quella giunta porta via qualche cosa al vestito, e lo strappo si fa peggiore. ¹⁶Nè mettono il vino nuovo in otri vecchi: altrimenti si rompono gli otri e si versa il vino, e gli otri vanno a male: ma si mette il vino nuovo in otri nuovi, e l'uno e gli altri si conservano.

¹⁷Mentre egli diceva loro queste cose, ecco uno dei principali gli si accostò e lo

¹² Os. 6, 6; Inf. 12, 7. ¹³ I Tim. 1, 15. ¹⁴ Marc. 2, 18; Luc. 5, 33. ¹⁵ Marc. 5, 22; Luc. 8, 41.

Osea VI, 6, e significano che Dio preferisce la bontà e la condiscendenza verso del prossimo al sacrificio, cioè al culto esterno accompagnato dalla carità, quale era quello dei Farisei orgogliosi e superbi. Con questa risposta Gesù fa loro vedere, che non ostante il loro zelo per la legge, essi non la conoscono e trasgrediscono uno dei precetti principali. Non son venuto a chiamare i giusti. Se i Farisei conoscessero la legge, saprebbero che il Messia deve venire per riconciliare i peccatori con Dio e per chiamarli a salute. Il motivo dell'Incarnazione del Figlio di Dio fu di salvare i peccatori.

14. Si accostarono i discepoli di Giovanni. Questi erano un po' invidiosi della fama di Gesù, e spalleggiati dai Farisei, muovono la questione del digiuno (V. Mar. II, 18; e Giov. III, 26). E' probabile che il pranzo dato da S. Matteo abbia avuto luogo in Lunedì o Giovedì, giorni in cui i Farisei solevano digiunare; in tal caso si comprenderebbe meglio l'arrogante domanda che muovono a Gesù, quasi volessero dire: Come può essere ciò, se non perchè noi siamo santi e i tuoi discepoli non lo sono?

15. Compagni dello sposo (greco *vioi toù νυμφίου*; lett. *figli della camera nuziale*). Davasi questo nome a coloro, che andavano a prendere la fidanzata presso i suoi parenti, e la conducevano in casa dello sposo, prendendo poi parte a tutte le feste che si celebravano. I Dottori della legge volevano che per tutta la settimana delle nozze si facesse gran festa, e non si digiunasse neppure il giorno dell'Esposizione, se fosse capitato in questo tempo. Ora Gesù è lo sposo, egli è venuto nel mondo per unire a sè col vincolo della fede e dell'amore le anime tutte; finchè pertanto egli è visibilmente in mezzo ai suoi discepoli, come potrebbero questi praticare il digiuno che è segno di tristezza? Gesù non abolisce il digiuno: anche i suoi discepoli digiuneranno, quando verrà loro tolto lo sposo, cioè dopo la sua passione e morte.

16-17. Con due similitudini Gesù mostra che i suoi discepoli non devono per ora digiunare. Essi

appartengono già a un nuovo ordine di cose, cioè al regno del Vangelo, il quale non può essere circoscritto nelle formalità dell'antica legge, che era legge di schiavitù fatta per un solo popolo, e molto meno può accordarsi coi pregiu-

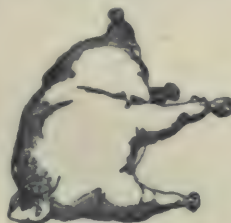


Fig. 17.
Otre pieno.

dizi e colle prescrizioni dei Farisei. Se un abito logoro si rappezza con panno nuovo (cioè non ancora lavorato) questo panno quando venga a essere bagnato si restringe, e finisce per strappare maggiormente l'abito. Gli antichi solevano conservare il vino in otri di pelle di capra, di camello o di asino. *Vino nuovo* è il mosto, che deve ancora fermentare; ora è chiaro che se il mosto viene messo in otri vecchi, fermentando li fa crepare, e si perdono sia gli otri, che il vino.

18. I due fatti dell'emorroisa e della figlia di Giairo da S. Marco V, 21-43 e da S. Luca VIII, 40-56, vengono narrati dopo quello dei demoniaci di Gerasa.

Uno dei principali, cioè un capo della sinagoga detto Giairo, come hanno S. Marco e S. Luca.

La mia figlia (aveva appena 12 anni) è morta. Nel momento in cui Giairo fece la domanda a Gesù, la figlia era solo moribonda, essa però morì prima che vi giungesse Gesù. S. Matteo per amore di brevità traslascia tutti i particolari, che si hanno in S. Marco e S. Luca, e dà solo le linee generali del fatto.

Ma vieni. Non ha la fede del Centurione; ma